Manifestazione a Bologna contro il monopolio

Sei richieste al governo contro la crisi dello zucchero

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 7.

Il ministro Rumor e stato chiamato ancora in causa questa sera nel corso di una manifestazione contro il monopolio saccarifero in piazza Garibaldi a Bologna. Davanti ad alcune migliaia di bolognesi, i dirigenti della Camera del Lavoro, della Cooperazione e del Consorzio nazionale bieticoltori (promotori del comizio) hanno invitato il governo a prendere immediati provvedimenti per stroncare la vergognosa speculazione sviluppata a danno dei consumatori in tutta Italia. Si rivendica: 1) il regolare rifornimento dei negozi; 2) il rispetto del prezzo CIP; 3) la requisizione di tutte le scorte presenti nei magazzini degli zuccherifici e dei grossisti; 4) una inchiesta parlamentare che faccia completa luce sull'intero settore al centro di vicende scandalose; 5) una organica politica di sviluppo della bieticoltura nel quadro di un riordinamento agricolo generale; 6) la nazionalizzazione dell'industria saccarifera.

L'irritazione fra le masse popolari e vivissima. La situazione, nonostante le assicurazioni governative, e ancora lontana dalla normalità. I rifornimenti avvengono in modo irregolare. A Milano arriva — anche se in misura insufficiente — lo zucchero mentre manca a Roma. A Napoli, sono sbarcati intanto 100 mila quintali di zucchero cubano, trasportati da un mercantile jugoslavo.

Il governo ha lasciato fare. Solo dopo le ripetute nostre denunce è intervenuto accusando gli industriali di speculare, ma non sono seguiti fatti concreti. Non risulta ancora che qualche barone dello zucchero sia stato perseguito penalmente. Non diciamo che lo abbiano portato ammanettato in galera. Ma non si è ritenuto neppure necessario salvare la faccia con lo straccio di una ammenda. I baroni dello zucchero sono lasciati completamente liberi di pascolare nel campo delle finanze dello Stato (la Cassa conguaglio verserà miliardi per l'importazione di zucchero), dei bilanci delle famiglie italiane, dei contadini.

Il ministro Rumor si accontenta di accusarli — ma solo attraverso una nota ufficiosa di stampa — di essere degli speculatori mentre la speculazione continua e si rafforza la convinzione che il mestiere dello speculatore — quello fatto in grande, con forti capitali — non solo è molto redditizio ma, soprattutto, sicuro.

Domenica a Ferrara manifesteranno i bieticoltori per rivendicare una svolta radicale nella politica attuata fin qui nel settore saccarifero. Il 15, in occasione della grande giornata di lotta dei mezzadri, forti manifestazioni si avranno attorno agli zuccherifici di Castel S. Pietro, Molinella e Crevalcore.

Domenica una protesta si svolgerà anche a Gussola (Cremona). A Foligno (Perugia) e Crotone sono previste manifestazioni contro il monopolio saccarifero per il giorno 16.

Intanto un singolare episorio curioso si è verificato a Russi (Ravenna) dove nei negozi lo zucchero è venuto a mancare. Non mancava però, nei magazzini del locale zuccherificio Eridania, dove vi è una scorta di 80 mila quintali. Il sindaco repubblicano, signor Bucci, improvvisandosi grossista, ne ha acquistato cento quintali, distribuendolo poi agli esercenti, ed ha redatto un manifesto di ringraziamento al monopolio.

Strano modo di far rispettare la legge, quando lo stesso sindaco l'ha trasgredita acquistando dall'Eridania lo zucchero a L. 190 il kg., che è il prezzo imposto dal CIP, per poi immetterlo al consumo a L. 215 in luogo delle 210 il kg. come stabilito dalle disposizioni ministeriali.

Orazio Pizzigoni

Da lunedì nuovo sciopero

Montecatini: la «riscossa» si consoliderà

Dalla nostra redazione

MILANO, 7.

La volta scorsa — il 29 e il 30 maggio — alla Farmitalia solo una minoranza di lavoratori ha partecipato allo sciopero che ha investito l'intero gruppo Montecatini. Lunedì e martedì, per iniziativa CGIL-CISL-UIL, lo sciopero sarà ripetuto nell'ambito di un vasto programma di lotta che deve imporre la trattativa al monopolio.

Andranno meglio le cose alla Farmitalia? Andranno meglio, sicuramente. La ripresa operaia non può tardare; i segni sono chiari. L'avanguardia è viva ed è profondamente collegata coi lavoratori di tutti i reparti, i sindacati hanno lavorato bene e lavorano bene, il dibattito tra i lavoratori è aperto E la Farmitalia è stanca di fare da «fanalico di coda» ogni volta che c'è sciopero alla Montecatini. Bisogna passare dalla paura alla consapevolezza della propria forza dall'accettazione del ricatto e della minaccia, alla lotta, allo sciopero

Alla Farmitalia non è avvenuta una conquista ideologica dei lavoratori da parte del monopolio. Certo, come in tutte le fabbriche Montecatini, c'è stato e c'è un problema di questo tipo: forse più qui che altrove la «linea Montecatini», basata sulla discriminazione e sul paternalismo, sui patti separati e sulle rappresaglie, ha avuto qualche successo. Se qualcosa è già saltato alla Montecatini — e anche alla Farmitalia, nonostante i risultati degli ultimi scioperi — è proprio la linea portata avanti per dieci anni dal monopolio. A dimostrarlo sta il fatto che la FILCEP, presentandosi per la prima volta alle elezioni per la commissione interna, ha conquistato di colpo la maggioranza assoluta.

Indubbiamente, dieci anni di politica Montecatini non possono morire senza lasciare tracce. Abbiamo sotto gli occhi due documenti significativi. Il primo è un documento «letto e approvato dalla maggioranza degli impiegati» il 14 maggio scorso, che riassume in sei punti le richieste da presentare alla direzione, rivendicazioni che sono strettamente collegate a quelle presentate dagli operai.

Ma ecco il sesto punto: «Riconoscimento sul piano generale al personale non partecipante ad agitazioni o scioperi che hanno carattere politico. Questo, bene inteso, perché la classe impiegatizia si considera sempre benpensante e consenziente *(sic!)* delle conseguenze di tali agitazioni». Siamo di fronte ad una esplicita richiesta di premio antisciopero ed un perfetto esempio di «stile Montecatini».

Ma pochi giorni dopo, alla Commissione interna giunse un secondo documento, firmato da ben 90 impiegati che, dopo aver precisato in termini più esatti le richieste sindacali, affermavano esplicitamente a proposito del premio antisciopero, di «essere contrari ad ogni forma di coercizione e di limitazione della libertà», e di respingere perciò «perché lesiva alla loro dignità e contraria ai loro interessi, qualsiasi forma di premio o di discriminazione che possa sottolineare o influenzare la personale e libera decisione di fare uso o meno di diritti garantiti dalla Costituzione»

Era una riaffermazione di dignità, un duro colpo all'intero sistema ideologico Montecatini e, insieme, una scossa che accendeva il dibattito fra i «benpensanti» (ma malpagati) impiegati del monopolio, sensibili alle lusinghe della politica paternalistica dello azionariato operaio, della «casa per tutti», del premio di crumiraggio (5.000 lire e 7 mila per lo sciopero di 48 ore).

Colpi ancora più netti il «sistema Montecatini» ha subito e sta subendo fra gli operai. Dopo dieci anni di patti separati, di «azionariato operaio», di «premi di merito», i lavoratori del monopolio si trovano ad avere un salario nettamente inferiore a quello delle altre categorie, un premio di produzione collegato all'indice del 12 per cento stabilito dieci anni or sono, una «forza contrattuale» assolutamente insufficiente.

«L'ideologia Montecatini» è entrata in crisi a poco a poco anche qui, nella nuovissima Farmitalia, ove tutto è messo in opera per la salvaguardia del profitto, ma dove l'operaio Felice Brunati muore per aver lavorato in un reparto saturo di pulviscolo di antibiotici. Alla Farmitalia tutti conoscono le asme bronchiali, i capogiri, gli eczemi, i mille mali derivanti da quell'«assuefazione agli antibiotici» che, forse, ha ucciso Brunati, che ha portato nei giorni scorsi all'ospedale l'operaio Antonio Ricci.

Nei modernissimi impianti ove si fabbricano i medicinali che salvano ogni giorno centinaia di vite umane, vi sono operaie che lavorano otto ore al giorno con guanti, maschere e cappucci in ambienti ove al massimo si può resistere due anni e ove si guadagnano 42.000 lire al mese. Questo è il salario, ad esempio, di Adela Taiana, la donna colpita da «intossicazione per antibiotici» condannata — per aver partecipato ad uno sciopero — a tornare nel reparto zeppo di polvere di antibiotici nonostante il «veto» del medico.

Ecco in quale situazione nasce la spinta alla lotta e alla unità operaia, anche alla Farmitalia di Milano, dove lo sciopero sarà certamente una conquista definitiva e dove il premio antisciopero si tramuterà in un più consistente e dignitoso premio collegato al rendimento.

Adriano Guerra

FIAT: sepolto il «premio» antisciopero

TORINO, 7

Dopo settimane di discussioni tra sindacati e FIAT, è stato raggiunto oggi un accordo: l'ammontare del premio semestrale sarà determinato dalle ore di presenza aumentate delle festività, delle ferie e della gratifica natalizia ed avrà come riferimento la produzione media di tutti gli stabilimenti. Il premio verrà corrisposto prima delle ferie in misura eguale per tutti, compresi i lavoratori che non avevano percepito la rata del '62 a causa della loro partecipazione ai primi scioperi contrattuali dei metallurgici.

Con l'accordo è stata sancita la fine del carattere antisciopero di una parte del salario, che per anni aveva rappresentato nelle mani del monopolio un forte strumento di discriminazione e intimidazione.

E il prezzo non cala

Bloccato in dogana l'olio importato

Il prezzo dell'olio d'oliva sta scendendo sui mercati all'ingrosso ma i consumatori, ancora una volta, non ne risentono alcun beneficio. La tendenza all'aumento si è invertita da un paio di settimane in seguito a diversi fattori: una riduzione del consumo di olio d'oliva, a favore degli oli di origine vegetale, e l'arrivo di consistenti partite d'importazione. Naturalmente il ribasso — pur mantenendosi lontano dai prezzi esistenti prima dell'attuale raccolto — potrebbe arrestarsi ben presto, per l'alleggerirsi delle scorte, assestandosi a un livello più ragionevole delle mille lire al chilo raggiunto nei mesi scorsi dagli oli di media qualità.

Il problema rimane quello di far pervenire il beneficio del ribasso ai consumatori. Ieri, ad esempio, l'olio vergine fino a tre gradi di acidità (buona qualità) quotava a Bari 580-600 lire al chilo e a Imperia 595. L'olio d'oliva extra-vergine (che la maggior parte dei consumatori è ormai disabituato a vedere) quotava 750-800 lire al chilo.

Appena avuto sentore del ribasso gli importatori di olio hanno bloccato le quantità ricevute nei depositi doganali. Le possibilità di speculare sono sfumate, per il momento, ed attendono che una nuova rarefazione del prodotto (probabilissima a mano che progrediamo nella campagna di consumo che, com'è noto, salda col nuovo raccolto solo a novembre-dicembre) renda possibile la realizzazione degli alti profitti preventivati due mesi fa. Così i ribassi di questi giorni il consumatore non li avvertirebbe nemmeno. Tutto ciò avviene in un mercato dominato dai grossisti che il ricorso alle importazioni non riesce a modificare. Un'azione di riforma radicale, sia nelle sfere delle distribuzione che della produzione, il governo continua a rifiutarla tenacemente.

i cambi

Dollaro USA	621,00
Dollaro canadese	574,75
Franco svizzero	143,87
Sterlina	1740,875
Corona danese	89,90
Corona norvegese	86,70
Corona svedese	119,77
Fiorino olandese	172,65
Franco belga	12,36
Franco francese n.	126,85
Marco tedesco	156,05
Peseta	10,38
Scellino austriaco	24,055
Scudo portoghese	21,60
Peso argentino	4,40
Cruzeiro brasiliano	0,755
Rublo	175,00

Ieri per tre ore

Prato si è fermata con i tessili in lotta

PRATO, 7.

Alle 10 di stamane, ha avuto inizio in tutta la provincia lo sciopero di tre giorni proclamato dalle tre organizzazioni sindacali in tutto il settore tessile. Le adesioni dei 50 mila lavoratori interessati sono altissime e specialmente nelle aziende maggiori, hanno superato il 90 per cento.

Anche lo sciopero generale di solidarietà, indetto oggi per tre ore nel Mandamento di Prato ha ottenuto larghe adesioni, a sostegno della lunghissima a tenace lotta dei tessili. Alle 10,30, in piazza del Comune, ha avuto luogo un'affollata manifestazione indetta dalla CGIL, nel corso della quale ha parlato il segretario provinciale della FIOT, Pietro Vannucci. Lo sciopero prosegue fino alle sei di lunedì.

Grave intervento di Trabucchi sullo scandalo ANB

Il ministro difende l'«anonima banane»

L'asta truccata sarebbe solo un episodio increscioso - Intoccabile il sistema dei concessionari che ha originato lo scandalo - Posizione contraria alla riduzione del prezzo del prodotto

Con una lunga risposta ad una interrogazione presentata da un senatore del suo partito, il ministro delle Finanze Trabucchi è intervenuto in difesa dell'Azienda Banane il cui presidente avvocato Bartoli Avveduti si trova in carcere per lo scandalo dell'asta truccata. Secondo il ministro, l'asta del 25 marzo scorso «vinta» dai concessionari ai quali qualcuno aveva confidato fino al centesimo l'ammontare della offerta segreta, sarebbe niente di più di un «fatto increscioso e doloroso che non ha a che vedere con il funzionamento della azienda (che è stato negli ultimi anni tale da meritare vivo elogio) e meno ancora con il sistema di rifornimento delle banane al mercato italiano».

Dunque la struttura dell'AMB — che l'ultimo scandalo ha messo sotto accusa — basata sul rilascio di concessioni ad un certo numero di persone, non deve essere modificata perchè, afferma il ministro, «il sistema dei concessionari corrisponde ad una necessità», quando è noto che i grossisti esclusi dalle aste sostenoono che se il prodotto venisse consegnato a tutti i commercianti il suo prezzo sarebbe notevolmente inferiore all'attuale

Il ministro, lanciato nella grave difesa del sistema dei concessionari, dimentica di spiegare come mai in una azienda presieduta da un suo uomo di fiducia qual era l'avv. Bartoli Avveduti — chiamato a ricoprire quella carica dallo stesso Trabucchi — ed in cui tutto ha sempre funzionato alla perfezione tanto da meritare un «vivo elogio» sia potuto accadere uno scandalo così grave. Si sta ripetendo quanto accadde al tempo del caso Brusasca: anche allora lo scandalo venne soffocato dalla DC lasciando tutto come prima

Nella prima parte della sua risposta, il ministro fa la cronistoria dello scandalo. Precisa che «l'Azienda monopolio banane è azienda autonoma» e che il ministro delle Finanze non ha alcun potere di sostituirsi al legale rappresentante dell'azienda. In altre parole Trabucchi dice che sulle deliberazioni del Consiglio di amministrazione dell'AMB non c'entra «in quanto trattasi di ente retto da norme diverse che lo avvicinano, in modo particolare, alle aziende private». Un ente statale che opera dunque, per ammissione dello stesso ministro, completamente al di fuori di qualsiasi controllo.

I risultati delle gare diedero luogo a rilievi immediati «soprattutto perchè riuscirono vincitori delle gare stesse i vecchi concessionari o concorrenti notoriamente ad essi collegati». Appena informato di quanto era accaduto, Trabucchi dispose la sospensione delle procedure relative alle gare e incaricò il comandante del Nucleo di polizia tributaria centrale generale Bertone di svolgere una immediata inchiesta. Si scoprì che delle 132 concessioni in gara, 96 risultavano vinte da ex concessionari, 27 da prestanomi dei primi e «solo 9 da concorrenti che potevano considerarsi non collegati agli ex concessionari». Inoltre 3 concessionari erano risultati aggiudicatari di più concessioni (cosa non ammessa dal bando) e ben 47 concorrenti ex concessionari o con questi collegati avevano offerto un canone esattamente corrispondente alla cifra massima fissata nelle schede segrete.

Le indagini della polizia tributaria fecero nascere la fondata convinzione che «alcuni dei concorrenti avessero conosciuto il contenuto della scheda segreta» e le gare furono perciò annullate. Il 15 maggio scorso avvenne il colpo di scena. Il gen. Bertone «comunicava al ministero delle Finanze di aver presentato all'Autorità Giudiziaria denuncia a carico del presidente dell'Azienda monopolio banane per turbativa di incanti e per violazione di segreto di ufficio»

Dalla cronistoria dello scandalo (sul quale, dice Trabucchi «è dovere del ministro astenersi da qualsiasi considerazione») la risposta passa ad esaminare l'attività presente e futura dell'AMB. Per superare la situazione difficile in cui la azienda è venuta a trovarsi dopo l'annullamento delle gare, sarà aumentato «attraverso opportune misure, il numero dei concessionari». Quindi spezza una lancia in favore del sistema delle concessioni e sostiene che «l'attuazione del regime di libero rifornimento e di libera contrattazione porterebbe necessariamente a far rincarare enormemente il prezzo nelle zone più lontane, di minore consumo e di basso tenore di vita». Solo il Parlamento potrà deliberare la soppressione dell'AMB «se riterrà preferibile il ritorno al sistema del libero mercato», compatibilmente con gli impegni internazionali che si riassumono nell'obbligo dell'Italia di ritirare dalla Somalia 870 000 quintali di banane all'anno Una posizione, come abbiamo detto, assai grave che tende a circoscrivere in un ambito assai limitato lo scandalo, affinchè non vengano toccate la struttura dell'ente e la pratica delle nomine da sottogoverno tipica del monopolio DC.

Dopo aver elencato gli elementi di costo delle banane (91,50 all'acquisto in Somalia, 52 lire per noli delle bananiere, 10 lire di discarica, altre 10 lire di trasporto per ferrovia, 10 lire per diritti doganali, 50 lire di utile all'AMB, 49 lire di diritti dei concessionari e 78 del rivenditore), il ministro mostra di essere sostanzialmente contrario ad una riduzione del prezzo delle banane. Egli sostiene che semmai «una ulteriore riduzione del prezzo potrà essere presa in considerazione sentito il ministro dell'Agricoltura, solo se dovesse manifestarsi durevole la scarsezza sul mercato di buona frutta di produzione nazionale». Un vecchio arnomento, che viene risfoderato per sostenere non solo l'alto prezzo delle banane ma anche quello della frutta di produzione nazionale sul quale gravano forti profitti commerciali

Decisa da CGIL e CISL

Lotta aziendale aperta al Monte dei Paschi

SIENA, 7

I dipendenti del Monte dei Paschi di Siena, il grande istituto finanziario che ha la sua sede centrale in questa città, ma che si ramifica con le sue numerose filiali in molte altre zone del paese, sono in fermento I sindacati bancari della CGIL e della CISL hanno denunciato apertamente il comportamento dei dirigenti del Monte dei Paschi che vengono accusati di ignorare i problemi dei dipendenti, nonostante le ripetute sollecitazioni delle organizzazioni sindacali, e di non volere la trattativa sindacale al livello aziendale.

I sindacati ricordano che nel giugno 1962, alla scadenza del contratto collettivo nazionale di lavoro, l'ASSICREDITO stipulava un accordo contrattuale separato con i cosiddetti sindacati «autonomi»

La FIDAC-CGIL, la FIB-CISL e l'UIB-UIL rifiutarono di firmare quell'accordo che costituiva una beffa per la categoria in quanto consolidava una situazione contrattuale pervenuta ormai ai livelli più bassi nell'ambito delle varie categorie impiegatizie In effetti, si aggiunge, quella che era considerata una volta una categoria «privilegiata» ora non lo è più. E' un dato accertato che il trattamento economico dei dipendenti bancari è oggi largamente inferiore a quello di molte altre categorie impiegatizie a parità di grado, di titolo di studio, di anzianità di servizio, d, orario di lavoro.

Per quanto riguarda il trattamento normativo, i dipendenti del Monte dei Paschi lamentano la mancanza della stabilità di impiego (e potremmo aggiungere un certo metodo «selezionatorio» nelle assunzioni): il trattamento di ferie, dopo quindici anni di servizio, pari a quello goduto da quasi tutti gli altri dopo appena un anno di servizio: le prospettive di carriera legate alla valutazione soggettiva del direttore ed una generale condizione di lavoro ormai già superata da decenni.

Tutti questi problemi esigono, un'equa soluzione, che sarà possibile soltanto con trattative aziendali, come avviene ormai in molti altri ambienti di lavoro Tutti i sindacati sono convinti che nell'ambito dell'istituto esistono le condizioni e le possibilità di un esito positivo dell'azione intrapresa. La direzione aziendale, nonostante le ripetute sollecitazioni avanzate da alcuni mesi da tutti i sindacati, non si è degnata di dare una qualsiasi risposta.

Nuovo sciopero alla Edison di P. Marghera

VENEZIA, 7.

Alla San Marco-Edison di Porto Marghera è iniziato alle 6 di stamane il preannunciato sciopero di cinque giorni, proclamato dal sindacato FILCEP-CGIL. Nonostante la posizione rinunciataria assunta dalla CISL, oltre il 97 % dei lavoratori dello stabilimento monopolistico ha partecipato oggi alla protesta, che fa seguito ad un altro riuscitissimo sciopero effettuato nei giorni scorsi, sempre su indicazione del sindacato unitario.

Com'è noto, le maestranze della San Marco rivendicano la perequazione dei propri salari a quelli, più elevati, in atto alla SIC, altro stabilimento del gruppo milanese. Questa perequazione deve essere raggiunta — così chiede la FILCEP — con la revisione delle qualifiche, dei superminimi e delle indennità per lavoro nocivo, nonchè attraverso la sistemazione degli organici e degli orari di lavoro.

Le nove richieste dal P.M. per i «fatti di Brescia»

BRESCIA, 7.

Nell'udienza di stamane, al processo per «i fatti di piazza Vittoria», verificatisi l'8 febbraio in occasione dello sciopero generale di solidarietà coi metallurgici, il P.M. dott Trovato, ha richiesto, al termine della sua requisitoria, la condanna per 25 dei 28 imputati

Egli ha così voluto ignorare le radici profonde della vicenda, la frettolosità dell'arresto, le deposizioni contraddittorie degli agenti e dei carabinieri, la responsabilità degli industriali e dirigenti del servizio d'ordine di polizia Ma proprio per la fragilità e l'incertezza delle prove d'accusa il P.M. non ha potuto che chiedere il minimo (da 2 mesi a 3 anni di carcere!) delle pene e le attenuanti generiche per tutti.

Il P.M. ha affermato che i fatti di piazza Vittoria erano stati «preordinati», aggiungendo però di non avere alcuna prova: non si capisce allora come abbia potuto sostenere questa tesi Domani inizieranno le requisitorie dei dieciassette avvocati difensori

Per una svolta nelle campagne

Migliaia di contadini manifestano a Modena

Un esempio da Livorno: 500 lire al giorno di multa al mezzadro che lavora fuori del podere! - Oggi sciopero ad Arezzo - Bonomi, Mizzi e Gaetani discutono con Mansholt la politica agricola del Mercato comune

Una notizia che può interessare gli «esperti» del centro-sinistra che stanno discutendo l'eventuale programma agrario del governo: l'amministrazione del proprietario terriero Zolli-Caviello nella fattoria «La Valle», nella zona di Vada (provincia di Livorno), ha deciso in questi giorni di multare le famiglie dei mezzadri di 500 lire al giorno per ogni lavoratore adulto, membro della famiglia che, spinto dalla necessità, cerca e trova lavoro fuori del podere I mezzadri di Vada stanno preparando a questo signore un'adeguata risposta Ma il problema che un caso del genere solleva — un caso esemplificativo, se vogliamo, delle «novità» che la proprietà terriera cerca di introdurre nel vecchio corpo della mezzadria — è di carattere politico e legislativo.

E' in base a una legge, infatti, e non a una libera contrattazione che i concedenti a mezzadria pretendono un certo livello di occupazione nelle aziende servendosene — come hanno sempre fatto — per non assumere quegli impegni di investimento che sarebbero necessari. E' in base all'indisponibilità dei prodotti che per migliaia di famiglie contadine, funziona la trappola del libretto colonico su cui il proprietario segna, da una parte, spese assurde ed eccessive a carico del lavoratore, e dall'altra scarica importanti entrate che la famiglia del mezzadro non vede nemmeno: un esempio per tutti, quello del ricavato dalle bietole da zucchero che viene pagato al padrone e non al contadino

Ma di trappole e pieno, e non da oggi, ogni rapporto associativo fra proprietà terriera e lavoratori dalle compartecipazioni e colonie meridionali alla mezzadria classica I contadini sono ora decisi ad uscirne, decisi ad ottenere che Parlamento e nuovo governo respingano il ricatto politico che i concedenti a mezzadria hanno avanzato nuovamente nell'ultima assemblea nazionale, attraverso il quale si cerca di ottenere ancora dalla DC solidarietà e connivenza con una proprietà terriera assenteista, incapace di rinnovamento, basata principalmente sullo sfruttamento bestiale del lavoro contadino.

Sono questi i motivi che hanno rinnovato ieri, per le vie di Modena, una delle grandi manifestazioni che si stanno svolgendo in tutto il paese Migliaia di lavoratori della terra, appartenenti a diversi ceti, hanno sfilato in corteo per le vie gridando la richiesta di una diversa politica agraria Proprio nei giorni scorsi, infatti, sono state respinte in questa provincia, domande di contadini individuali e uniti in cooperative per 800 milioni di finanziamenti statali. Sono stati respinti per farposto alle richieste degli agrari, spesso di agrari che sfruttano i vantaggi che concede loro l'attuale legislazione sulla mezzadria.

Ma anche in numerose altre province hanno luogo scioperi e manifestazioni che preparano la giornata nazionale del 15 giugno Nelle Marche i mercati sono praticamente disertati. Nella provincia di Arezzo, inizia questa mattina lo sciopero totale di 24 ore A Castiglione Teverina (Viterbo) si danno convegno domani i mezzadri di una vasta zona mentre nella regione abruzzese cominciano oggi scioperi locali che si protrarranno per tutta la prossima settimana. Nel Veneto si prepara la grande manifestazione operaicontadini indetta per il 16 giugno a Mestre.

In Calabria si preparano due giornate di lotta di tutte le categorie contadine che avranno luogo il 15-16 giugno Vi parteciperanno anche gli assegnatari dell'Opera Valorizzazione Sila la cui situazione si è fatta drammatica in seguito ai sequestri conservativi che, a centinaia, il cosiddetto «ente di sviluppo» ha fatto pervenire ai contadini.

In questi sviluppi drammatici della lotta per una svolta della politica agraria s'inserisce in modo sinistro la notizia di una riunione, tenuta ieri presso la Federconsorzi, a cui hanno partecipato Bonomi, il conte Gaetani, il famigerato rag. Leonida Mizzi direttore della Federconsorzi e il responsabile del settore agricolo della CEE, quel Mansholt a cui sono state attribuite velleità riformistiche. Sono state discusse le linee della politica agricola del MEC, con particolare riferimento alla politica tariffaria: Federconsorzi, agrari e bonomiana vengono dunque mandati avanti, dal governo, come rappresentanza globale degli interessi agricoli del nostro paese. E' un esempio che chiarisce, se ve n'era bisogno, la gravità degli orientamenti attuali di politica agricola e la necessità che la battaglia sindacale e politica si sviluppi — come avviene — con grande vigore.

Lotta nello stabilimento cinematografico De Paolis

A Roma i lavoratori dello stabilimento cinematografico De Paolis sono in sciopero per protestare contro il licenziamento di tredici compagni di lavoro

L'ex candidato (trombato) della DC romana per alcuni anni ha pagato i dipendenti basandosi sul contratto dell'edilizia anzichè su quello dei lavoratori dello spettacolo: di fronte all'azione sindacale decisa per mettere fine all'abuso, ha reagito con la rappresaglia Da ciò è nata la lotta dei lavoratori

Successi della CGIL a Venezia

VENEZIA, 7.

Due significative avanzate ha registrato il sindacato unitario nelle elezioni di Commissione interna alla Montecatini-Fertilizzanti di Porto Marghera e all'Arsenale militare di Venezia. Nella prima azienda, la CGIL ha conquistato la maggioranza assoluta fra gli operai, con 439 voti e 4 seggi (396 e 3 seggi nel '62) sui 671 voti validi e 7 seggi a disposizione. Nella seconda azienda, la CGIL è avanzata dal 72,7 al 75,4 per cento dei suffragi operai, con 361 voti e 3 seggi sui 479 voti e 7 seggi da suddividere.